

VOLTI AMERICANI

Il signor O'Dwyer

di EZIO TADDEI

E' una persona amabile il signor William O'Dwyer. Uomo dall'aspetto austero ma, e si adatta facilmente con un sorriso, a chiunque l'avvicini, e se per caso si trova in compagnia, è sempre pronto a raccontare storie e barzellette. Le storie e per solito, riguardano la sua vita di piccolo irlandese e riescono a far ridere e nel medesimo tempo rallegrare gli uomini, perché veramente bene sentire che il mondo è così pieno di brava persone.

Del suo aspetto austero William O'Dwyer se ne serve nei momenti solenni. Quando presta giuramento, quando fa le sue dichiarazioni alla stampa e in tutte le altre manifestazioni della sua vita ufficiale.

Perché O'Dwyer è una persona importante. E' stato anche sindaco di New York, che vuol dire essere il secondo cittadino degli Stati Uniti. Il primo è Truman.

Dopo l'affare di sindaco, O'Dwyer divenne ambasciatore. Anzi fu proprio Truman, suo zio di solidarietà, a mandarlo nel Messico, per levarlo di mezzo a tutte le noie della «Commissione investigativa sulla corruzione negli Stati Uniti».

Raccontare tutta la storia di O'Dwyer sarebbe una cosa troppo lunga, ma dato che in questi ultimi tempi il suo nome è comparso spesso sui giornali, ci pare sia bene occupare un po' essendo sempre utile conoscere le persone che portano la civiltà da per tutto.

William O'Dwyer nacque l'undici luglio 1890 in Hoboken, fu il maggiore di undici figli di Patrick e Bridget O'Dwyer. I suoi genitori erano maestri elementari. Giovannetto entrò nella Università di Salamanca in Spagna per prepararsi nell'ordine sacerdotale, ma ne uscì nel 1910 con la determinazione di emigrare verso la terra promessa, come lui chiama tuttora, e a maggior ragione, l'America.

O'Dwyer sbarcò a New York con 25 dollari in tasca e con qualche incominciò a affrontare la vita.

Dopo qualche tempo andò nel Sud America ma non ci rimase a lungo, quindi tornò negli Stati Uniti.

Dicevo sarebbe troppo lungo seguirlo nella sua carriera, e allora ne diremo i punti salienti. In pochi anni finì per laurearsi fece l'avvocato e arrivò mediante certe sue conoscenze, ad essere nominato Procuratore Distrettuale. Dopo un altro periodo fortunato divenne sindaco della città di New York, ed è qui che ci interessa, se non proprio nella medesima misura, come dovrebbe interessare al conflitto d'investimento sulla corruzione negli Stati Uniti.

Fecce un episodio. Come ognuno sa, negli Stati Uniti, le scommesse sulle corse dei cavalli sono severamente proibite dalla legge, e per questo esse fioriscono da per tutto, e fruttano somme favolose a chi detiene le sale da gioco.

Si gioca nelle sale, con appositi cartelli che indicano i nomi dei cavalli, si gioca agli angoli delle strade, davanti ai caffè, ai saloni dei barbiere. Chi gestisce il gioco dei cavalli sono delle gang che fanno i loro capi. Poi c'è il capo della città e, poi in fondo, i grandi capi che dominano sullo Stato.

Ogni tanto scoppia uno scandalo. Qualche volta sarà un giornale a fare il colpo e produrrà, come fece P.M., una serie di fotografie con poliziotti in uniforme, addetti a vigilare le zone del gioco.

Queste fotografie metteranno i poliziotti nell'obbligo di ricevere del denaro dai gangsters del gioco delle corse. Altra volta sarà un'opinione pubblica che racconta. E così la opinione pubblica sa che c'è una corruzione e la cosa che si può vedere, basta fa-

re quattro passi. Ognuno può assistere a queste cose.

Allora c'è sempre il sindaco che fa una dichiarazione a tutti i giornali e promette che lui le verrà subito sconsigliato.

Se il sindaco si chiama William O'Dwyer, un bel mattino arriverà nel quartiere generale a Central Street n. 240, entrerà nella sala delle riunioni dove saranno alcune centinaia di ufficiali superiori di polizia e con voce solenne dirà queste parole: «Gentlemen io intendo, richiamare la vostra responsabilità per mantenere questa città nell'ordine della legge. Questa città non deve essere in nessun modo aperta al controllo delle corse. Gioco e qualsiasi altro vizio devono essere messi alla porta, ecc.».

E' logico che con un discorso di questo genere, che poi fu pubblicato sulla stampa e detto all'aula, qualche poliziotto finì per cadere davvero e allora ecco cosa successe.

Un giorno del mese di gennaio del 1947 un tenentino di giuoco a nome Joe Pledge scrisse una lunga lettera al sindaco O'Dwyer. Nella sua parte più incisiva la lettera diceva:

«Da quanto tempo è che voi siete contro il gioco? Siete forse diventato ubriaco di potere come Hitler e Mussolini, oppure avete perso la memoria?».

Dopo queste brevi frasi il gangster continua la sua lettera al sindaco della città di New York, per ricordargli alcuni particolari: «Ogni bookmaker della città aveva la polizia da 1500 a 3000 dollari il mese, per non aver noie. Se facevamo una media, risulta che ogni bookmaker pagava 2500 dollari al mese. Vi sono nella città circa 5000 bookmaker e 5000 moltiplicato 2500 fa 12.500.000 dollari. Ma la polizia ha incassato ogni mese dal gioco dei cavalli».

Joe Pledge è un gangster che fu condannato dieci anni fa per l'uccisione di un altro gangster tale Mike West. Ora è in carcere, come chiunque altro, con precedenti penali quali quelli di Pledge, avesse scritto una simile lettera al sindaco della città sarebbe andato a finire al posto di Pledge. Invece due settimane dopo l'invio della sua lettera Pledge ricevette una telefonata anonima del tenente di polizia Andy Ryan per un appuntamento.

Il gangster e l'ufficiale si videro nella casa di Pledge in Astoria alle sei di sera.

In seguito Pledge ha dichiarato:

«Ryan mi parlò della mia lettera a O'Dwyer e disse se ero inteso a far nascere tutta quella confusione».

«Io gli risposi: «Perché la polizia non mi lascia tranquillo?».

«E Ryan mi disse che doveva esserci stato un errore, quindi mi invitò ad avere un colloquio con l'ispettore di polizia John J. Martin, che il giorno dopo si recò in persona a trovare il gangster nella sua abitazione».

L'ispettore di polizia assicurò Pledge con queste parole:

«Non ti lasceremo fare il tuo lavoro e non avrai più disturbi».

Però due mesi dopo Joe Pledge ebbe 1000 dollari di multa, e dopo altri due mesi altri 1000 dollari. Ma ormai Pledge aveva parlato con dei giornalisti e troppe cose erano venute a galla. Così il District Attorney Irwin Shapiro convocò la grande giuria perché si pronunciasse sul caso di corruzione.

Pledge fu il primo testimone ascoltato e fin dall'inizio della audizione risultò che non solo la polizia e il sindaco erano mescolati nell'affare dei giochi proibiti, ma perfino l'ufficio del District Attorney.

La sessione della gran giuria durò a lungo e all'ultimo emise il verdetto che nessuno era colpevole e che l'unica cosa da fare era legalizzare i giochi proibiti.

Poi tutti gli ufficiali accusati che portavano il sudario seguivano.

Un cupo silenzio si fece sulla corvetta. L'uragano soffiava in lontananza.

Qualche minuto dopo una detonazione scoppiò nelle tenebre, una luce balenò, poi tutto tacque; si sentì il rumore di un corpo che cade in mare.

Il vecchio passeggero sempre addossato all'albero maestro aveva incrociato le braccia e pensava.

Boisberthelot, additando con l'indice della mano sinistra, disse sottovoce a La Vieuville:

«La Vandea ha una testa».

VII

CHI ALZA LA VELA

GIOCA AL LOTTO

Che cosa poteva accadere alla corvetta?

«Ma che cosa? Che tutta la notte si erano frammischiate alle onde, avevano finito per abbassarsi talmente, che non vi era più orizzonte e tutto il mare era come sotto una cappa di piume. Null'altro che nebbia: situazione pericolosa anche per una nave in buone condizioni».

Alla foschia si aggiungevano le onde rabbiose.

Non si era perso tempo, la corvetta era stata alleggerita gettando in mare tutto quanto il diavolo aveva reso inservibile: cannoni smontati, affusti spezzati, membraure contorte e

ebbero una forte ricompensa e l'ispettore John J. Martin fu promosso a vice commissario di polizia a 10.500 dollari all'anno. L'assistente District Attorney Lescage passò alla Corte Suprema di Giustizia a 25.000 dollari all'anno, l'assistente District Attorney Irwin Shapiro passò magistrato di città a 12.000 dollari all'anno.

F. Joe Pledge continuò a esercitare il suo giuoco proibito. Mentre il sindaco di New York O'Dwyer, oggi ambasciatore, lasciava allora questa dichiarazione alla stampa:

«Io sono una vita alla gran giuria di questo quartiere e vorrei che ogni quartiere di New York ne avesse una uguale. Da questo momento fino alla fine della mia amministrazione in questa città».

IL GLORIOSO ANNIVERSARIO DI UN POPOLO FELICE

L'ottavo anno di libertà festeggiato oggi dai rumeni

L'ampio dibattito sul progetto della nuova Costituzione - Come il Paese era controllato dai monopoli stranieri - Trecentomila lavoratori in serie

Capo dello Stato Maggiore americano, generale Mac Arthur e il viaggio del miliardario inglese De Witt, il quale presiede l'ampio dibattito sul progetto della nuova Costituzione della Repubblica Popolare Romana, che si sta svolgendo costantinopolitana per passare in rassegna le grandi trasformazioni rivoluzionarie che sono avvenute in questi ultimi anni e che hanno permesso alla Romania borghese-leninista di liberarsi dalla Repubblica Popolare Romana.

In Romania, il fascismo è stato istaurato alla vigilia della guerra hitleriana, ma i decenni di democrazia borghese precedente hanno preparato il terreno per la instaurazione della dittatura fascista. Nel 1923 fu approvata una nuova Costituzione, copiata dalla Costituzione belga. Sotto l'impero di questa Costituzione, la dittatura della borghesia e dei monopoli stranieri, e dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, ha conquistato il paragono della democrazia parlamentare, ha conquistato alla Romania la triste fama di «Paese dell'aratro di legno», con la più elevata percentuale di mortalità infantile e di analfabetismo dell'Europa di Paese dominato da una famiglia reale, i cui membri erano tra i maggiori affaristi.

Con la complicità delle classi sfruttatrici del nostro Paese, gli imperialisti tedeschi, americani, francesi e tedeschi si contendevano il petrolio, il grano, le foreste della Romania.

Articolo quattro

Negli anni della grande crisi economica del 1929-1932, la Romania è rimasta in un regime simile a quello degli attuali paesi nazionalizzati. In effetti, la base dei monopoli stranieri, i grandi capitalisti dell'Europa occidentale in cambio dei prestiti concessi ai governi borghesi della Romania si assicuravano non solo la concessione dei telefoni e dei monopoli statali (fiumi, miniere, foreste, ecc.) ma anche il diritto di inviare in Romania esperti e i quali controllassero l'impiego dei crediti concessi in conformità con gli interessi dei trusts. In questo periodo di tempo, i famosi contrattori stranieri Charles Rist, Roger Auboin hanno svolto funzioni analoghe a quelle che il banchiere Harman svolge nei paesi nazionalizzati. Per illustrare lo stato di semicolonia a cui era ridotta la Romania, basta ricordare la spezione compiuta nel 1932 dal

Capo dello Stato Maggiore americano, generale Mac Arthur e il viaggio del miliardario inglese De Witt, il quale presiede l'ampio dibattito sul progetto della nuova Costituzione della Repubblica Popolare Romana, che si sta svolgendo costantinopolitana per passare in rassegna le grandi trasformazioni rivoluzionarie che sono avvenute in questi ultimi anni e che hanno permesso alla Romania borghese-leninista di liberarsi dalla Repubblica Popolare Romana.

In Romania, il fascismo è stato istaurato alla vigilia della guerra hitleriana, ma i decenni di democrazia borghese precedente hanno preparato il terreno per la instaurazione della dittatura fascista. Nel 1923 fu approvata una nuova Costituzione, copiata dalla Costituzione belga. Sotto l'impero di questa Costituzione, la dittatura della borghesia e dei monopoli stranieri, e dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, ha conquistato il paragono della democrazia parlamentare, ha conquistato alla Romania la triste fama di «Paese dell'aratro di legno», con la più elevata percentuale di mortalità infantile e di analfabetismo dell'Europa di Paese dominato da una famiglia reale, i cui membri erano tra i maggiori affaristi.

Con la complicità delle classi sfruttatrici del nostro Paese, gli imperialisti tedeschi, americani, francesi e tedeschi si contendevano il petrolio, il grano, le foreste della Romania.

Articolo quattro

Negli anni della grande crisi economica del 1929-1932, la Romania è rimasta in un regime simile a quello degli attuali paesi nazionalizzati. In effetti, la base dei monopoli stranieri, i grandi capitalisti dell'Europa occidentale in cambio dei prestiti concessi ai governi borghesi della Romania si assicuravano non solo la concessione dei telefoni e dei monopoli statali (fiumi, miniere, foreste, ecc.) ma anche il diritto di inviare in Romania esperti e i quali controllassero l'impiego dei crediti concessi in conformità con gli interessi dei trusts. In questo periodo di tempo, i famosi contrattori stranieri Charles Rist, Roger Auboin hanno svolto funzioni analoghe a quelle che il banchiere Harman svolge nei paesi nazionalizzati. Per illustrare lo stato di semicolonia a cui era ridotta la Romania, basta ricordare la spezione compiuta nel 1932 dal

Capo dello Stato Maggiore americano, generale Mac Arthur e il viaggio del miliardario inglese De Witt, il quale presiede l'ampio dibattito sul progetto della nuova Costituzione della Repubblica Popolare Romana, che si sta svolgendo costantinopolitana per passare in rassegna le grandi trasformazioni rivoluzionarie che sono avvenute in questi ultimi anni e che hanno permesso alla Romania borghese-leninista di liberarsi dalla Repubblica Popolare Romana.

In Romania, il fascismo è stato istaurato alla vigilia della guerra hitleriana, ma i decenni di democrazia borghese precedente hanno preparato il terreno per la instaurazione della dittatura fascista. Nel 1923 fu approvata una nuova Costituzione, copiata dalla Costituzione belga. Sotto l'impero di questa Costituzione, la dittatura della borghesia e dei monopoli stranieri, e dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, ha conquistato il paragono della democrazia parlamentare, ha conquistato alla Romania la triste fama di «Paese dell'aratro di legno», con la più elevata percentuale di mortalità infantile e di analfabetismo dell'Europa di Paese dominato da una famiglia reale, i cui membri erano tra i maggiori affaristi.

Con la complicità delle classi sfruttatrici del nostro Paese, gli imperialisti tedeschi, americani, francesi e tedeschi si contendevano il petrolio, il grano, le foreste della Romania.

Articolo quattro

Negli anni della grande crisi economica del 1929-1932, la Romania è rimasta in un regime simile a quello degli attuali paesi nazionalizzati. In effetti, la base dei monopoli stranieri, i grandi capitalisti dell'Europa occidentale in cambio dei prestiti concessi ai governi borghesi della Romania si assicuravano non solo la concessione dei telefoni e dei monopoli statali (fiumi, miniere, foreste, ecc.) ma anche il diritto di inviare in Romania esperti e i quali controllassero l'impiego dei crediti concessi in conformità con gli interessi dei trusts. In questo periodo di tempo, i famosi contrattori stranieri Charles Rist, Roger Auboin hanno svolto funzioni analoghe a quelle che il banchiere Harman svolge nei paesi nazionalizzati. Per illustrare lo stato di semicolonia a cui era ridotta la Romania, basta ricordare la spezione compiuta nel 1932 dal

Capo dello Stato Maggiore americano, generale Mac Arthur e il viaggio del miliardario inglese De Witt, il quale presiede l'ampio dibattito sul progetto della nuova Costituzione della Repubblica Popolare Romana, che si sta svolgendo costantinopolitana per passare in rassegna le grandi trasformazioni rivoluzionarie che sono avvenute in questi ultimi anni e che hanno permesso alla Romania borghese-leninista di liberarsi dalla Repubblica Popolare Romana.

In Romania, il fascismo è stato istaurato alla vigilia della guerra hitleriana, ma i decenni di democrazia borghese precedente hanno preparato il terreno per la instaurazione della dittatura fascista. Nel 1923 fu approvata una nuova Costituzione, copiata dalla Costituzione belga. Sotto l'impero di questa Costituzione, la dittatura della borghesia e dei monopoli stranieri, e dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, ha conquistato il paragono della democrazia parlamentare, ha conquistato alla Romania la triste fama di «Paese dell'aratro di legno», con la più elevata percentuale di mortalità infantile e di analfabetismo dell'Europa di Paese dominato da una famiglia reale, i cui membri erano tra i maggiori affaristi.

Con la complicità delle classi sfruttatrici del nostro Paese, gli imperialisti tedeschi, americani, francesi e tedeschi si contendevano il petrolio, il grano, le foreste della Romania.

Articolo quattro

Negli anni della grande crisi economica del 1929-1932, la Romania è rimasta in un regime simile a quello degli attuali paesi nazionalizzati. In effetti, la base dei monopoli stranieri, i grandi capitalisti dell'Europa occidentale in cambio dei prestiti concessi ai governi borghesi della Romania si assicuravano non solo la concessione dei telefoni e dei monopoli statali (fiumi, miniere, foreste, ecc.) ma anche il diritto di inviare in Romania esperti e i quali controllassero l'impiego dei crediti concessi in conformità con gli interessi dei trusts. In questo periodo di tempo, i famosi contrattori stranieri Charles Rist, Roger Auboin hanno svolto funzioni analoghe a quelle che il banchiere Harman svolge nei paesi nazionalizzati. Per illustrare lo stato di semicolonia a cui era ridotta la Romania, basta ricordare la spezione compiuta nel 1932 dal

Capo dello Stato Maggiore americano, generale Mac Arthur e il viaggio del miliardario inglese De Witt, il quale presiede l'ampio dibattito sul progetto della nuova Costituzione della Repubblica Popolare Romana, che si sta svolgendo costantinopolitana per passare in rassegna le grandi trasformazioni rivoluzionarie che sono avvenute in questi ultimi anni e che hanno permesso alla Romania borghese-leninista di liberarsi dalla Repubblica Popolare Romana.

In Romania, il fascismo è stato istaurato alla vigilia della guerra hitleriana, ma i decenni di democrazia borghese precedente hanno preparato il terreno per la instaurazione della dittatura fascista. Nel 1923 fu approvata una nuova Costituzione, copiata dalla Costituzione belga. Sotto l'impero di questa Costituzione, la dittatura della borghesia e dei monopoli stranieri, e dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, ha conquistato il paragono della democrazia parlamentare, ha conquistato alla Romania la triste fama di «Paese dell'aratro di legno», con la più elevata percentuale di mortalità infantile e di analfabetismo dell'Europa di Paese dominato da una famiglia reale, i cui membri erano tra i maggiori affaristi.

Con la complicità delle classi sfruttatrici del nostro Paese, gli imperialisti tedeschi, americani, francesi e tedeschi si contendevano il petrolio, il grano, le foreste della Romania.

Articolo quattro

Negli anni della grande crisi economica del 1929-1932, la Romania è rimasta in un regime simile a quello degli attuali paesi nazionalizzati. In effetti, la base dei monopoli stranieri, i grandi capitalisti dell'Europa occidentale in cambio dei prestiti concessi ai governi borghesi della Romania si assicuravano non solo la concessione dei telefoni e dei monopoli statali (fiumi, miniere, foreste, ecc.) ma anche il diritto di inviare in Romania esperti e i quali controllassero l'impiego dei crediti concessi in conformità con gli interessi dei trusts. In questo periodo di tempo, i famosi contrattori stranieri Charles Rist, Roger Auboin hanno svolto funzioni analoghe a quelle che il banchiere Harman svolge nei paesi nazionalizzati. Per illustrare lo stato di semicolonia a cui era ridotta la Romania, basta ricordare la spezione compiuta nel 1932 dal



La bella attrice della rivista Elena Giusi posa dinanzi ai Frangioni dell'Isola di Capri

LE ULTIME INDISCREZIONI SUL GRAN PREMIO

Stasera scoccherà l'ora X del «Viareggio»

Tommaso Fiore, il gran favorito - Anna Banti, Giovanni Comisso e Marcello Venturi si contendono l'alloro - Paone recluta Chevalier, Billi e Riva

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

VIAREGGIO, 22

Il premio — rammentava Enrico Pea — sarà insinuando la sua caduta barba fra la discussione dei giudici — è nato pancia all'aria sulla riva del mare. Ma ora, ragguarida la maggiore età, si è messo a pantaloni lunghi, in abito da sera e si è circondato di una corte mormorante che questo anno pare quasi, almeno al richiamo dei cartelloni, sovrastare il quadro. Ma nessuno, in fondo, se ne duole; che, anzi, le «contaminazioni» le trattando di un premio letterario al termine non vuol conservare la sua origine benevola, ma anche meno spettacolare e più perigliosa. Il premio letterario quest'anno è combattuto e sarà diviso fra narratori e saggi. Gli ho lanciato capiti i libri viareggiani che

non potati il libro preferito, ha scelto dalla manica i suoi assai, almeno quelli indissolubili. Cosicché domani vedremo al gran gala di questa premiazione, scrittori laureati e circonfondati dall'intramontabile «Maurice», e dalle buffe maschere di Billi e Riva, raccolti dal viso gentile di Hazel Schott, la famosa pianista americana. Paone, in poterà anche una Miss Francia, la bella francese che per un punto ha perduto a Napoli la coppa di fronte alla rivale turca. Qui avrà un trionfante trionfo ed alle sue grazie, ancora poco note, si uniranno quelle evidentemente di Gina Lollobrigida.

Ma le «contaminazioni» sono anche meno spettacolari e più perigliose. Il premio letterario quest'anno è combattuto e sarà diviso fra narratori e saggi. Gli ho lanciato capiti i libri viareggiani che

espongono in vetrina, tra le novità più in vista nel campo dei racconti, alcuni solidi volumi di Lettera e con la sua mole portentosa predomina il libro di storia del prof. Chabod che sul frontespizio delle mie pagine di trattazione intorno alla politica estera italiana negli ultimi lustri del secolo scorso ha la «vetusta di scrivere «piemese». Gli storici, si sa, non hanno la fretta dei cronisti.

La rosa dei vincitori, che ieri sera aveva nove decadi, questa sera si restringe ancora. Agli esclusi, Repaci, emerso dal fondo tempestoso delle discussioni, prometteva ogni consolazione possibile. «Dunque, signor Fiore, non chiedo di scrivere. E io, per i vestiti, daremo il bacio di Pea. Sarà una prova del nostro rammarico di non poter premiare tutti. Eia ben nel carattere del Presidente. E a tutti, ed io, e il suo preambolo e Jahier lo postogli gli espedienti surrealistici di secondo mano di quel film, non trasero in inganno chi avesse orecchie per intendere. Già da allora Stemmie fu denudato dalla repubblica di un'ora era al punto che, venuto in Italia, realizzò un abito unito che, oltre ad essere litorale, era completamente litorale.

Non c'è, dunque, l'opera indubitabile, l'artista eccelsa. Bontempelli ha teorizzato questa assenza del «protagonista». Ma perché, letterati, miei giovani e vecchi, si è chiesto Bontempelli — tutti sospiri di nostalgia deplorando che la letteratura italiana vivente non abbia un protagonista? E' bello che uno scrittore possa fare un'opera a un solo uomo, e quando ad altri? E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al compromesso di tutti, per trovare se non uno, almeno due o tre da insignire del premio, magari dosando con orefre il numero di premiati, e così, eccitando ad altri. E' bello, ma è fatica per i giudici, che tra tanti pareri discordi si son dovuti sobbarcare a una notevole fatica. Allora sono ricorsi all'arte del compromesso, al comprom